



Maratona negoziale a Baghdad, colloqui fino a tarda notte. Ma il governo iracheno si irrigidisce sulle ispezioni dell'Unscm

In salita la strada dell'Onu

Ma l'incontro decisivo sarà oggi con Saddam

DALLA PRIMA ufficiale con il vice-primo ministro Tareq Aziz. Alla fine questi faccia a faccia prolungati saranno ben tre, l'ultimo dei quali è terminato a notte fonda, per molte ore di colloquio. Saddam Hussein è stato costantemente informato degli sviluppi del dialogo e oggi, è ufficiale, si vedrà con Annan medesimo, che ha prolungato di un giorno la sua visita a Baghdad, dove rimarrà fino a domani, per poi ripartire, via Parigi, per New York dove per martedì ha convocato il Consiglio di sicurezza. Ma non è escluso, a sentire un collaboratore del diplomatico africano, l'argentino Gustavo Zlauviene, che Annan possa fermarsi in Irak per due o tre giorni ancora. Pessimismo e fiducia si alternano, infatti, di momento in momento.

Il dialogo tra le parti s'era iniziato, in una sala del ministero degli Esteri, in un clima disteso. Accompagnati da due folte delegazioni, Annan e Aziz, nella prima tornata mattutina, hanno messo sul campo la questione degli armamenti di Saddam e delle ispe-

zioni nei siti presidenziali. E, nel frattempo, arrivavano buone notizie. Steffan de Mistura, uno stretto collaboratore del segretario dell'Onu, dichiarava che le autorità irachene stavano collaborando pienamente alle rilevazioni della squadra della squadra dei tecnici dell'Unscm negli otto palazzi (o siti) presidenziali dove secondo gli ispettori occidentali si nascondono potenti e micidiali arsenali di armi tossiche. Anzi, secondo il diplomatico del Palazzo di vetro, i siti non erano poi così grandi, settanta chilometri quadrati come s'era detto finora, ma meno della metà, poco più di 31 chilometri. Ma, forse, era un'informazione non del tutto corretta. Tant'è vero che è stato lo stesso Kofi Annan, al termine del colloquio, a gettare un po' di scompiglio tra gli osservatori. «Non sono del tutto scoraggiato» ha esclamato di fronte alla stampa. Ed era chiaro a tutti che questa frase conteneva un elemento che lasciava intendere, se non un vero e proprio fallimento, almeno le grandi difficoltà incontrate, anche se il comunicato uffi-

cialmente parlava di «dialogo costruttivo».

Nessuna pausa per il capo del Palazzo di vetro. Non appena terminato l'incontro con il rappresentante di Saddam, Annan ha voluto vedere il corpo diplomatico occidentale, con una speciale attenzione per francesi e russi, per informarlo sui colloqui con gli irakeni. Poi, via ad una seconda tornata di colloqui con Aziz, che sono iniziati alle sei del pomeriggio. Ma prima Kofi Annan, nella foresta tutta stucchi e fontane false che il governo iracheno gli ha messo a disposizione, si è incontrato brevemente con la stampa. «Abbiamo cominciato bene ma non è facile, l'incontro però è stato buono ed io sono piuttosto ottimista». Evidentemente, il capo del Palazzo di vetro, non si lascia vincere facilmente dalle difficoltà. E riapre una linea di credito con Baghdad. «Io penso che gli iracheni vorrebbero tornare indietro e questa crisi è servita loro per aprirsi agli altri leader arabi».

Ma al termine del nuovo incontro e poi del terzo, l'ultimo, il pessimismo aveva ri-

preso a circolare a piene mani. Gustavo Zlauviene, dello staff di Annan, confidava che «le cose non erano andate bene» perché, all'improvviso, gli iracheni avevano mostrato un'intransigenza netta a che gli ispettori dell'Unscm, assieme ai diplomatici, potessero visitare a loro piacimento i siti presidenziali. Un'altra fonte, tuttavia, sempre interna alla delegazione dell'Onu, parlava di difficoltà, certo, ma anche di «flessibilità» mostrata dagli iracheni e della possibilità, anche di arrivare ad un documento scritto in cui Saddam e i suoi si impegnano non solo a rispettare le risoluzioni dell'Onu ma che le ispezioni dell'Unscm possono essere allargate anche ai diplomatici e non abbiano difficoltà.

La questione è maledettamente complicata, come si vede. Ed è assolutamente possibile che ci siano, in questi colloqui, concessioni e ripensamenti repentini. Ma la pace, in questa parte del mondo, passa anche per queste ambiguità.

Mauro Montali



Kofi Annan durante l'incontro con Tareq Aziz

Ansa

Aperto un sito di fans

Il dittatore su Internet

Saddam Hussein «è stato ingiustamente definito un uomo malvagio». Comunque vada a finire la crisi Irak-Onu, Saddam può contare sull'appoggio di un sito Internet, la pagina dei fans che impegna al «più grande leader mondiale». Saddam è un malvagio? «Dipende dalla vostra definizione di malvagio». «Noi della pagina dei fans di Saddam - sostengono i sostenitori del presidente iracheno - siamo convinti che la percezione consueta di Saddam come il male sia la diretta conseguenza di uno stereotipo occidentale».

Gaffe della Cbs

In onda una prova di attacco al Rais

Gaffe della rete televisiva americana «Cbs»: un'edizione straordinaria di prova, che annunciava l'inizio dell'attacco americano contro l'Irak, è stata trasmessa per errore a satellite cui sono collegate diverse stazioni Tv locali. Nessuna delle emittenti, fortunatamente, ha però messo in onda l'allarmante servizio. Un tecnico della Wtap-Tv di Parkersburg in West Virginia è sobbalzato sulla sedia quando, collegandosi al satellite, ha visto l'anchorman Dan Rather che descriveva un aereo che era stato appena usato nel bombardamento di Baghdad. Era solo una prova.

Djorkaef e Mancini

«Si alla pace»

«Lavorate per la pace»: questo l'appello che Youri Djorkaef e Roberto Mancini, che oggi saranno protagonisti di Lazio-Inter, hanno lanciato operando si evitata la guerra in Irak. «La guerra che potrebbe scoppiare adesso - ha detto Djorkaef, attaccante dell'Inter e della nazionale francese - è come quella del '91. Adesso, oltre agli Usa e altri Paesi occidentali, ci sono in ballo potenze come Russia e Cina. Potrebbe scoppiare la terza guerra mondiale. Per questo voglio chiedere una cosa a chi prende le decisioni: lavorate per la pace, e risolvete tutto con la diplomazia».

Umberto De Giovannangeli

Il presidente del Consiglio continuamente aggiornato sulla crisi

Annan telefona a Prodi

«C'è spazio per trattare»



ROMA Il telefono a casa Prodi squilla pochi minuti prima delle 16.00. È la chiamata più attesa: quella di Kofi Annan. Il segretario generale delle Nazioni Unite sta per avere il secondo incontro con il vice premier iracheno Tareq Aziz. La sua missione a Baghdad è entrata nel vivo. «Annan mi ha detto - racconta Prodi - che lo attendevano sotto la sua abitazione a Bologna - che ha lungamente esposto al governo iracheno le posizioni e le condizioni delle Nazioni Unite e che esce dal colloquio moderatamente ottimista». Il presidente del Consiglio non nasconde la sua soddisfazione per l'atto compiuto da Kofi Annan: «Mi ha ringraziato molto - spiega Prodi - per il sostegno ricevuto dall'Italia, un sostegno che in questi giorni è stato di forte ausilio all'azione delle Nazioni Unite. Ci risentiremo quando ci saranno novità, molto probabilmente

nelle prossime ventiquattrore». Quella telefonata, dicono all'Unità fonti di Palazzo Chigi, ha una forte valenza politica: perché mette in rilievo la totale comunanza d'intenti tra il «numero uno» del Palazzo di Vetro e il governo italiano nella ricerca di una soluzione diplomatica alla crisi.

Sono stato ringraziato per il ruolo svolto dall'Italia

si iracheno e nel porre le Nazioni Unite al centro dell'iniziativa internazionale. Una telefonata tanto più significativa in quanto, rilevano ancora le fonti, in un momento così delicato è l'unica effettuata da Annan a un capo

di governo. «Moderatamente ottimista» si dichiara anche Romano Prodi, che rivendica in «queste ore decisive per la pace» la coerenza e l'efficacia della linea di condotta tenuta dal governo: «È stata una decisione forte - dice - che abbiamo preso fin dall'inizio: dare fiducia all'Onu e fare in modo che Kofi Annan andasse. Non abbiamo mai pensato che questa missione fosse sicura, però è una cosa seria, presa sul serio da una parte e dall'altra». Ma l'ottimismo va «costruito», rileva Prodi, «non è qualcosa che un riceve passivamente. Vi assicuro - dice ai giornalisti - che noi abbiamo fatto di tutto per costruire l'ottimismo. Non c'è nulla di nuovo radicalmente, però si continua a parlare e quindi vuol dire che la missione è partita col piede giusto. Nulla di più, ma è partita col piede giusto». Per il capo del governo sono ore di continue consultazioni con i suoi omologhi europei e con alcuni dei più autorevoli leader arabi: «Ho sentito Mubarak, ho sentito Blair, Chirac - rimarca Prodi - stiamo lavorando in modo attivo perché sia scongiurata una nuova guerra nel

Golfo». Lo stesso sta facendo il ministro degli Esteri Lamberto Dini: alla Farnesina parlano di un «filo diretto» con il Dipartimento di Stato Usa e accennano ad una possibile intesa sul contributo italiano ad una eventuale prova di forza - che andrebbe comunque discussa e «graduata» in sede Onu - contro l'Irak: oltre al permesso di sorvolo dello spazio aereo italiano, concederemo l'uso delle basi solo per scali tecnici, di rifornimento. «Ma abbiamo la fondata speranza - ci dice un alto funzionario del ministero degli Esteri - che alla fine si riuscirà ad evitare lo scontro armato».

Quella telefonata da Baghdad ha rasserenato il presidente del Consiglio: lasciando la sua casa per recarsi alla cerimonia di conferimento della laurea ad onorem al presidente ungherese, Prodi incontra la moglie Flavia, di rientro da un viaggio di lavoro. La informa del colloquio con il segretario dell'Onu: «Ci siamo appena parlati, è andata bene», le dice. Il presidente del Consiglio è assediato dai giornalisti: si vuole sapere di più del contenuto della conversazione telefonica con Annan. Alla fine, qualcosa

emerge: nel primo colloquio con Tareq Aziz, rivela Prodi, Kofi Annan ha illustrato in particolare la posizione dell'Onu sulla questione dei siti e «sulla ispezione a cui deve essere dato il più ampio spazio possibile». Sarà decisivo l'incontro di domani (oggi per chi legge, ndr.) con Saddam Hus-

anche Armando Cossutta. Il presidente di Rifondazione Comunista rilancia l'aut-aut al governo: «Sia ben chiaro - dichiara - che se il governo dovesse seguire gli Stati Uniti sulla strada della guerra e consentire l'uso delle basi militari collocate sul nostro territorio nazionale, non potrebbe

avere più la nostra fiducia». Ma Prodi non crede che la vicenda dell'Irak possa determinare un rischio di crisi per il governo: «No, nessun rischio - ripete il presidente del Consiglio - perché quando un governo agisce con fermezza, dando fiducia alle Nazioni Unite che rappresentano l'umanità, mettendoci in questa linea e collaborando con l'Onu affinché possa esercitare il suo mandato nella pienezza dei poteri, credo che stiamo facendo un servizio alla pace».

Ci risentiremo quando ci saranno novità. Forse già oggi

sein? viene chiesto al presidente del Consiglio: «Non è detto - risponde Prodi - perché è probabile infatti che ci sia un supplemento lunedì mattina. E questo mi sembra abbastanza positivo». A Bologna ieri era presente

IL REPORTAGE

A Baghdad la rabbia degli iracheni contro l'Occidente: ci volete uccidere tutti?

Le bare dei bimbi in corteo: «Morti per l'embargo»

Ma il popolo è ancora con Saddam? Nei giorni scorsi due fedelissimi del Rais sono stati eliminati da ribelli armati. Dubbi sulla fedeltà dell'esercito

DALL'INVIATO

BAGHDAD. A piazza dei Martiri va in scena il dolore ma anche il macabro. Le sessantadue piccole bare sono lì, in terra, non lontano da una gigantesca statua di Saddam Hussein, che sembra, visto così, un papà buono. Sono bambini morti nei giorni scorsi a causa della scarsità di cibo e di medicinali, giovanissimi falcidiati, insomma, dall'embargo. È un rituale, ormai, per Baghdad vedere una volta al mese questi funerali collettivi organizzati dalle famiglie più povere. Stavolta, però, c'è qualcosa di veramente agrio. Mentre, a qualche centinaio di metri di distanza, si stanno esplorando le possibili vie della pace, qui, il regime o un suo pezzo ha voluto, per la gioia delle tv di tutto il mondo, dare la massima pubblicità possibile alla morte dei bambini. Ma la rabbia dei parenti, che sarà stata anche strumentalizzata, è reale e incontenibile.

Il corteo delle auto, ai cui lati era-

no state attaccate le foto dei bambini, è arrivato in piazza a metà mattina, dopo che un tam-tam aveva avvertito la stampa internazionale del grottesco avvenimento. Sono scese, per prime, mamme, zie e sorelle, tutte in nero e tutte rigorosamente con il chador. Ed è partito, in coro, un lungo, altissimo, sibilo di lutto e di strazio: «Uh, Uh, Uh». Gli uomini, con moltissimi ragazzi in testa, hanno inscenato, invece, una vera e propria manifestazione politica. «Americani, assassini, questo è il risultato della vostra politica contro il popolo iracheno». E ancora: «Son morti in questi anni un milione di nostri figli. Ci volete uccidere tutti quanti?».

Non sono mancati, ovviamente, slogan in favore di Saddam e della guerra santa. È andata avanti così per oltre un'ora, con centinaia e centinaia di persone che hanno voluto prender parte alla tristissima manifestazione. Poi, i catafalchi sono stati ricaricati sulle auto per essere portati nei vari cimiteri della cit-



Il corteo dei taxi con le bare nel centro di Baghdad

Reuters

tà. Ma la tensione, ieri a Baghdad, l'ha fatta da padrona. Piccoli cortei (spontanei?) sono comparsi all'improvviso qua e là, al centro come in periferia. Urla anti-americane e anti-israeliane, bandiere dei due paesi bruciate, ritratti di Clinton e Blair fatti a pezzi. Il tutto mentre la megalopoli irachena impazziva di traffico, di suoni prolungati di clacson, di nervosismo che si poteva tagliare a fette.

Questo era il clima di ieri in una città e in un paese che vivono ore drammatiche e che non sanno quale destino li attende. E ci si chiede: il popolo iracheno, stremato da guerre e embarghi, controllato a vista dalla polizia segreta, è davvero ancora con Saddam Hussein? Nessuno lo dirà mai, ma i segni di un certo scollamento, di un'opposizione morale che avanza, sono presenti, anche se apparentemente, non si notano. Certo, tutti devono fare estrema attenzione a quel dicono e in certi casi anche a quel che pensa-

no. E non passa mese che non si senta dire in giro che il rais abbia «epurato» questo o quel quadro dirigente, questo o quell'altro ufficiale. Del resto, il clan di Tikrit ha mantenuto saldamente il potere, nel corso di questi anni, facendo ricorso sempre più sovente alle repressioni e alle eliminazioni fisiche.

Ma da qualche tempo si sente dire anche il contrario: è cioè che gruppi armati di ribelli stanno facendo fuori nomi eccellenti della nomenklatura. È successo a Bassora, dove due alti dirigenti del partito Baath sono stati assassinati, è accaduto a Karbala dove, addirittura, due uomini mascherati hanno freddato il capo della sicurezza della regione e un esponente di rilievo del regime. E la cosa dev'essere proprio vera se fonti ufficiali del governo si sono prodigati nell'affermare che un «folto numero di sospettati» è stato arrestato.

E allora sorge spontanea la domanda: Saddam ha paura? È un fatto che dall'inizio di febbraio ha evitato accuratamente di frequentare

le decine di lussuosi palazzi che si è fatto costruire a Baghdad e in varie parti del paese.

Il quotidiano americano «The Washington Post», proprio ieri, ha passato in rassegna i segni di fragilità del regime: Saddam Hussein non dorme mai nello stesso letto per due giorni di fila, evita accuratamente le apparizioni pubbliche e tiene i suoi spostamenti di tutto segreti. Neppure a Tikrit, sua città natale, si fa più vedere e anche in occasioni di manifestazioni solenni invia i suoi sostituti.

Ma il vero problema è rappresentato dall'esercito sulla cui fedeltà, tante sono state le diserzioni, non ci si può più giurare. E perfino la guardia repubblicana, il corpo speciale dei pretoriani del rais, è stata relegata ad un ruolo secondario.

Irak tra pace e guerra, insomma, ma anche Saddam potrebbe essere ad un bivio, con o senza i bombardamenti.

M.M.